

Passeggiando



tra i Mondi

*a me stesso, ai miei figli
a mia madre,
a mio padre,
ai miei antenati,
con amore*

Luca Peirano

cell. 335 17.10.250

e-mail: dinaweh@gmail.com



Li ho visti attraversare il crepuscolo
di un'epoca,
bambini dagli *occhi di sole* di
un'alba meravigliosa,

creatori grandiosi con profonde fronti calme,
immensi distruttori delle barriere del mondo,

operatori nelle miniere degli Dei...
gli architetti dell'immortalità.

Sono venuti nella decaduta sfera umana,
volti che ancora indossavano la gloria
dell'immortalità...

corpi resi meravigliosi dalla luce dello spirito...

portatori della coppa dionisiana della gioia,

le labbra impegnate a cantare uno sconosciuto anatema dell'anima, l'eco dei
piedi nei corridoi del Tempo. Alti sacerdoti di saggezza, dolcezza, potenza e
beatitudine;

scopritori della bellezza delle vie soleggiate...

la strada che apron, un giorno
cambierà la sofferenza della Terra
e giustificherà la luce sul volto della
Natura.

Sri Aurobindo



I CAPITOLO

Il Concilio delle Razze

In un tempo non molto lontano nell'Universo sconosciuto si preparava un evento epocale, la riunione di ventidue razze extraterrestri.

Questo tipo di riunioni extra-planetary avveniva soltanto in occasione di eventi straordinari; c'era sempre un interesse collettivo a dare il via a questo tipo di incontri, comunemente chiamati "Concili". Il Concilio delle Razze prevedeva sempre uno scambio di opinioni e di informazioni utili agli abitanti dei numerosi pianeti partecipanti. La loro distanza non era un problema, visto che erano in grado di spostarsi con le loro astronavi da una dimensione all'altra in un battibaleno. Ogni civiltà si sentiva profondamente connessa alle altre e ciò produceva un senso di partecipazione e di comunione con sistemi solari anche molto diversi e distanti tra loro.

Il concetto che supportava queste assemblee era basato sulla convinzione che il progresso e l'evoluzione di ciascun pianeta andasse a beneficio di tutti gli altri. Da eoni di tempo infatti essi avevano maturato la consapevolezza di essere parte di un Tutto regolato dalle stesse leggi cosmiche.

L'unico pianeta che non aveva ancora sviluppato questa consapevolezza era la Terra, peraltro ormai quasi disabitata a causa del comportamento scellerato dei suoi abitanti.

Diventava assolutamente necessario prendere urgenti provvedimenti. Non c'era più tempo da perdere.

I Saggi del Concilio di Abartu avevano stabilito che quattro volontari provenienti da pianeti diversi tra loro, in scrutinio segreto, scegliessero di sbarcare sulla Terra per ripopolarla e produrre una mutazione genetica. Tale operazione sarebbe servita a rendere di nuovo splendido quel pianeta.

Il compito dei quattro volontari era tutt'altro che semplice. La Terra infatti oltre ad essere distante anni luce dai loro rispettivi pianeti vibrava su frequenze decisamente più basse e in una dimensione in cui la materia appariva molto più consistente e pesante rispetto alla loro esperienza dimensionale.

C'era bisogno di una preparazione molto accurata, che comprendesse la possibilità di interagire con quel mondo così dissimile dal loro. Era necessaria una trasmutazione genetica che avrebbe permesso loro di potervi sopravvivere e di riprodursi, come parte del programma stabilito.



CAPITOLO II

Lo sbarco sulla Terra

Dopo un periodo di prove e di apprendimento sui loro rispettivi pianeti ognuno dei quattro volontari aveva acquisito le fattezze dei terrestri; si sentivano un po' goffi, anche se prima del decollo da Abartu, la loro fisionomia non era cambiata ancora del tutto. La piena trasformazione sarebbe avvenuta durante il viaggio mentre una volta atterrati si sarebbero perfettamente fusi con l'ambiente circostante, in modo da essere perfettamente irriconoscibili agli occhi dei terrestri che avrebbero incontrato.

Non appena entrati nell'orbita gravitazionale della Terra, rimasero stupefatti alla vista di quel bellissimo pianeta che potevano già intravedere dagli oblò della loro potente astronave.

Esso appariva ai loro occhi come una piccola palla azzurra, sospesa nell'infinito stellato che tutto abbracciava.

Si consideravano dei privilegiati per aver accettato questa nobile missione. Sarebbero

arrivati non per colonizzare, né per imporre la loro civiltà assai più progredita, ma per invitare i suoi abitanti a lasciar andare tutte le loro cattive abitudini che non li rendevano felici e farli partecipi della grande festa che si sarebbe preparata per loro, non appena fossero caduti i veli dai loro occhi dell'ignoranza e dell'isolamento.



Altri Fratelli del Cielo avrebbero condiviso con loro tutto l'antico sapere e le più sofisticate tecnologie a disposizione.

In comunicazione telepatica con il Concilio di Abartu i nostri quattro amici, che nel frattempo erano diventati uomini e donne terrestri, avevano ricevuto i nuovi nomi: Vincenzo, Maria, Domenica e Vincenzo. Certo, si dovevano abituare a sentirsi nei loro nuovi panni di maschi e femmine del pianeta Terra; loro infatti non conoscevano più simile divisione, vibrando nell'unica essenza di luce che comprendeva sia il maschile che il femminile: tuttavia la cosa li incuriosiva e li faceva essere di buon umore; d'altra parte era stato loro inserito un programma di riconoscimento rapido che li avrebbe facilitati anche in tutta quella serie di comportamenti adatti a vivere sul pianeta azzurro.

Non appena la scaletta pervase di una gioia vivente lì era per loro coloratissimo e così pianeti! Non che creazione non fosse stupefacente, anzi, come quello sulla completamente strabiliante...



toccò terra il loro stupore li immensa, poiché ogni cosa una novità. Tutto era diverso dai loro sulle loro stelle la altrettanto ma uno spettacolo Terra era nuovo e

CAPITOLO III

Fioritura

Passarono alcuni mesi terrestri (anche il tempo qui era completamente diverso e sembrava tutto molto più lento) dopo il loro sbarco sulla Terra. Era normale chiamarsi con i nomi che erano stati impostati dal programma, ma sembrava tuttavia che qualcosa tra loro fosse cambiato; stava nascendo un interesse diverso l'uno per l'altra, intendo dire qualcosa che prima non avevano mai sperimentato, almeno non così intensamente e soprattutto così legato all'aspetto fisico, che ormai li definiva come nuovi Esseri. Non era possibile non notare la bellezza straordinaria di Maria e di Domenica, due Esseri meravigliosi che si muovevano in quello spazio con una disinvoltura e una grazia davvero speciale, come se quei luoghi facessero parte di loro, da sempre! E che dire dei due Vincenzo...

Già particolare era il fatto che ad entrambe fosse stato dato lo stesso nome! Ma anche questo non era un caso, bensì era stato programmato dai Saggi del Concilio di Abartu.

L'esperienza sulla Terra li avrebbe portati a considerare che non poteva esistere una persona uguale all'altra; Vincenzo non era uguale a Vincenzo; non significava che, avendo lo stesso nome fossero la stessa persona. Le cose – avrebbero compreso – non sarebbero andate per quel verso.

È vero, sui loro pianeti era già possibile creare dei *cloni*, cioè degli esseri perfettamente identici, creati con lo scopo di facilitare a

se stessi lo sbrigo di faccende quotidiane, come di lavoro. Qui sulla Terra invece l'aspetto della molteplicità era così preponderante che sarebbe stato difficile persino a due gemelli essere l'uno l'esatta copia dell'altro.

I nostri amici avrebbero compreso che due nomi identici nascondevano comunque caratteri e peculiarità diverse, vite ed esperienze che si sarebbero sviluppate a seconda delle possibilità offerte dall'esistenza e dalle scelte di ognuno!

Fu così anche per i due Vincenzo!

Domenica cominciava a sentire una particolare simpatia e attrazione per quello più minuto, che d'ora in poi chiameremo Vincenzino; la sua corporatura nervosa e scattante non era penalizzata dall'altezza, un po' al di sotto la media. Sembrava un furetto! Avete presente quegli animaletti scattanti e pieni di risorse che abitano i boschi della Terra?

Vincenzino si era occupato da subito di costruire una casa che potesse proteggerli dalle intemperie (altra novità per loro, essendo i loro pianeti luoghi in cui la temperatura era sempre costante come un'eterna primavera) ed era stato il primo a fare amicizia con gli abitanti del luogo.

Vincenzo, l'altro, appariva invece come un uomo dalla corporatura forte e robusta, piuttosto scuro di carnagione, poco propenso alla chiacchera; il suo incedere era calmo, quasi mai si faceva turbare dalle sfide o dalle difficoltà di quei primi anni di vita sulla Terra.

Maria sapeva entrare in contatto con lui, anche solo con lo sguardo e non poteva non notare un certo imbarazzo negli occhi di lui, quando lei posava i suoi nello sguardo intenso e rude di

Vincenzo. Quell'attrazione era forte e totale, fisica e soprattutto era del cuore.

Domenica e Maria, durante le faccende domestiche, passavano ore a scambiarsi commenti sui loro adorati compagni. Di lì a poco infatti erano riuscite a dichiarare i loro profondi sentimenti ad entrambi e, come se avessero sfondato una breccia sottile, ne erano state subito ricambiate.

La vita sulla Terra intanto scorreva attraverso lo stupore e l'apprendimento di tutte le leggi di natura da parte dei nostri amici. Era bello imparare cose nuove e, sebbene essi fossero adulti, in realtà vivevano ogni giorno con lo stesso spirito dei bambini.

Conoscevano i bambini terrestri, poiché le persone dei nuovi villaggi, costruiti dopo i grandi terremoti e le inondazioni, avevano ritrovato la gioia di vivere proprio attraverso i loro bambini; sembrava che fossero loro a guidare i genitori in questo nuovo mondo; come dei veri maestri avevano la capacità di infondere calma e coraggio e con la loro spontanea semplicità riuscivano a guarire gli adulti dalla paura e da tutti quei condizionamenti che avevano portato il mondo alla catastrofe. Bastavano i loro sguardi innocenti e puri come il cristallo di rocca; a volte una semplice carezza, che donavano con amore incondizionato ai genitori, ma anche a tutti quelli che incrociavano durante le loro giornate giocose, immersi in una natura ancora sofferente, ma ormai purificata.

Spesso si mettevano in cerchio, invitando anche qualche adulto che doveva semplicemente assistere a quel consesso di angeli. Era lì che venivano prese tutte le decisioni e suddivisi i compiti tra loro. In realtà avevano il dono di ricevere tutte le informazioni necessarie

alla crescita del gruppo; era semplice per loro: bastava ascoltare il loro cuore e farlo vibrare in connessione con la natura circostante, la quale sempre rispondeva attraverso le loro parole ispirate. Chi più di loro avrebbe saputo interpretare la saggezza dell'Universo, calata nelle piante verdi, nei grandi alberi e negli animali... e poi, per le decisioni più importanti e delicate c'erano sempre le stelle da consultare; in quel caso era necessario attendere il tramonto per avere una comunicazione più chiara e coinvolgente coi mondi di lassù.



Per un istinto innato proveniente dalle loro origini extraterrestri i nostri quattro amici sentivano una forte connessione con i bambini della Terra. Avevano compreso che sarebbe stato attraverso i bambini che la loro missione avrebbe potuto compiersi. Anche se ormai avevano quasi dimenticato di provenire dallo spazio profondo sentivano un filo sottile e persistente con il cielo al quale si rivolgevano al calar della sera o la mattina, appena alzati, prima di dedicarsi al lavoro quotidiano.

La loro presenza, ormai perfettamente integrata con i terrestri, stimolava la curiosità dei bimbi, i quali percepivano negli ultimi arrivati qualcosa di insolito e sovente alcuni di loro si avvicinavano all'abitazione di Maria, Domenica, Vincenzo e Vincenzino, magari con la scusa di giocare a nascondino. Era anche una buona occasione per assaggiare le torte saporite al cioccolato che Domenica sapeva farcire per la gioia di tutti.



Fu proprio a questo proposito che Armino, il più piccolo della compagnia, un giorno, tra un boccone di delizie e l'altro, sussurrò all'orecchio di Maria: - *«Ho visto Marianna e Vincenzo aspettare dalla porta del sole.*

Perché non li fai entrare? Loro non vedono l'ora di conoscerci!»

Maria quella sera, prima di addormentarsi, si sentiva confusa; spinta da un desiderio irrefrenabile di condividere con il suo amato Vincenzo il motivo di quel suo estraniamento, provò a parlargli, ma

non riusciva a trovare le parole; d'altra parte Vincenzo aveva notato in lei una certa agitazione e di sua spontanea volontà fu il primo a rivolgerle la parola, chiedendole cosa mai la angustiasse, dopo una giornata così speciale, passata per lo più in compagnia di tutti quei bimbi e dei loro genitori.

Fu a quel punto che Maria si sciolse, raccontando al proprio compagno quello strano monologo, passato inosservato al resto della compagnia, perché rivolto esclusivamente a lei dalle parole di Armino, appena sussurrate al suo orecchio.

Vincenzo la tranquillizzò anche se non riusciva a spiegarsi il significato delle parole del bimbo. Sugerì a Maria di dormirci su, senza darsi troppa pena. Era certo che, così come si dice fra i terrestri, *la notte avrebbe portato consiglio* e la mattina seguente le si sarebbero schiarite le idee; magari nel corso delle giornate successive avrebbe compreso il significato di quelle parole.

La notte passò: Maria fece strani sogni ed ebbe la sensazione, appena sveglia, di sentire risate di bimbi provenire da dietro la finestra della camera da letto. Subito andò a smuovere le tende, ma non trovò nessuno!

Rimase ancora una volta impressionata quando, tutto ad un tratto, le venne in mente il sogno di quella notte così agitata.

Senza spiegare nulla a Vincenzo sentì improvvisamente scorrere in tutto il suo corpo un amore infinito, come un fiume in piena, quando si rompono le dighe che trattengono la massa d'acqua intrappolata. Questo flusso la faceva vibrare dentro ma era troppo forte per tentare di fermarlo. Fu allora che si gettò nelle braccia di Vincenzo e, portandolo in camera da letto, si diede a lui con un trasporto che non aveva avuto eguali.

Vincenzo subito entrò in quell'onda d'amorosi sensi senza far nulla per limitare l'eccitazione che in lui saliva dalla spina dorsale, fino a raggiungere il cervello.

Il tempo si era fermato, mentre il vortice della passione li avvolgeva nelle sue spire, acceso dal fuoco di un sentimento d'amore antico; un argine aveva ceduto dentro di lui; come l'alveo di un fiume capiente era pronto ad accogliere l'effluvio delle acque che apparivano ai suoi sensi come oro liquido. La femminilità che era in lui accoglieva la forza maschile di lei, che erompeva fondendosi completamente in lui, il suo maschio, accogliente e generoso nel pulsare del suo membro eretto dentro la caverna dorata della sua vagina. L'orgasmo fu il tripudio di tutte quelle informazioni che aspettavano di trovare un varco attraverso i loro corpi nudi e... la creazione ebbe inizio! Tutto era fiorito dentro di loro, come fa il sole a primavera, quando scalda il ventre della Madre terra, pronta a far germogliare tutti i semi riposti nel suo seno. Finalmente era finito il gelo dell'inverno!

- «Oh, benedetto quel freddo, benedette tutte quelle prove che erano state capaci di proteggere la meraviglia nascosta dentro di noi» - si ripeteva in cuor suo.

Vincenzo sapeva che da quell'amplesso la sua vita sarebbe cambiata; l'aveva letto negli occhi di lei, mentre da acqua impetuosa trasformava se stessa nell'alveo del fiume, ad accogliere il seme di una nuova vita che prendeva spazio dentro e tutta la pervadeva.

L'integrazione tra il maschile e il femminile era avvenuta dentro di loro. Ritornavano in qualche modo ad essere ciò che erano prima dello sbarco sulla Terra: esseri perfetti e in equilibrio,

manifestazione dell'unità originaria. Il miracolo ora era che lo avevano potuto sperimentare nella materia densa e nella fisicità dei loro corpi, maschio e femmina, uno in due!



Domenica, così in simbiosi con Maria, percepiva dentro di sé le stesse vibrazioni, soprattutto dopo il racconto che Maria le aveva fatto di Armino, quando le aveva sussurrato come un angelo quelle parole alle orecchie.

Sentiva anche dentro di lei il tepore della primavera e quell'episodio sembrava chiamarla in causa in prima persona. Davvero tutti quei bimbi non erano lì per caso, portatori di doni

inconsapevoli, riuscivano ad aprire i cuori di loro adulti; la loro gioia era contagiosa, come se riuscisse ad accendere la vita dentro le persone. Quante volte gli stessi genitori riportavano a lei e agli altri, durante le frequenti visite, episodi a dir poco miracolosi, che avvenivano nelle loro famiglie grazie a quei bimbi di luce! Bastava la loro presenza a sanare e guarire, a dare conforto nei momenti di scoraggiamento.

Non bisogna dimenticare che l'umanità usciva in quel tempo da grandi trasformazioni interiori, che avevano il loro riflesso anche all'esterno. Il pianeta si era appena rigenerato, attraverso catastrofi e sconvolgimenti, che avevano toccato più o meno tutti gli individui e le famiglie, in ogni parte del mondo, nessuna esclusa. Tutti avevano subito lutti, perdite; famiglie intere erano state spazzate via dalla faccia della Terra; nuovi continenti erano emersi dal mare, mentre altri pezzi di terre emerse scomparivano tra i flutti impetuosi.

Questi bambini erano la promessa di una rinascita, di una nuova fioritura; uomini nuovi in veste di cuccioli! Che meraviglia! Era come se il tempo non esistesse più come prima; non sarebbe stato più necessario invecchiare, né attendere chissà quante primavere, prima di arrivare alla comprensione delle cose. Loro sapevano già tutto, ed erano disposti a condividere quella loro conoscenza con chiunque li avesse visti! In cambio chiedevano ai loro genitori di essere custoditi e accompagnati verso l'età adulta. Erano la bellezza, la forza, la regalità espressa nella fragilità di corpicini fragili e indifesi. Come si poteva non amarli? Com'era possibile non desiderarli?

Queste riflessioni giravano nella testa e soprattutto nel cuore di Domenica, ancor più quando rimaneva nascosta dietro le finestre in contemplazione del suo Vincenzino, sempre tutto indaffarato a svolgere lavori manuali e a risolvere i piccoli problemi della vita quotidiana. La rinnovata dedizione che Maria e Vincenzo si scambiavano a vicenda era come se accendesse dentro di lei lo stesso fuoco.



Poiché le vibrazioni d'amore sono contagiose non ci volle molto tempo prima che Vincenzino e Domenica si scambiassero i loro sentimenti e decidessero di mettere al mondo un figlio.

Quella sera si unirono e diedero forma al loro amore. Di lì a poco nella loro vita sarebbe atterrato un nuovo bimbo dalle stelle!

CAPITOLO IV

La forza dell'amore

Era così bello vivere nella comunità di fratelli e di sorelle che tutto il vicinato faceva a gara per conquistarsi una serata in compagnia di quella famiglia, così allargata, che una tavolata non era più sufficiente a saziare i vari visitatori.

Maria e Vincenzo avevano sfornato ben ventun figli! Sapevano che era parte preponderante della loro missione, ripopolare la Terra di nuovi figli della Luce; soltanto attraverso di loro infatti si sarebbe compiuto nel giro di due generazioni al massimo quel salto vibrazionale per il pianeta azzurro che avrebbe permesso di portare a compimento il programma stabilito dal Concilio dei Saggi di Abartu: riconnettere quel bellissimo pianeta a tutti gli altri, portandolo alla consapevolezza con i suoi abitanti di essere parte di una comunità molto più vasta. L'uomo terrestre avrebbe lasciato il posto all'Uomo Cosmico, chiamato anche "Cosmodeo".

Così Giuseppe, Carmelo, Filomena, Francesca, Rosa, Vincenzo e altri quindici fratelli e sorelle popolarono quella porzione magnifica di terra, un'isola a forma di triangolo adagiata sul mar Mediterraneo, stupenda per la rigogliosa natura, ricca della sua antica cultura.

Anche Domenica e Vincenzino avevano preso alla lettera le istruzioni del programma, mettendo al mondo cinque figli: Giuseppe, Alfonso, Salvatore, Luzzo e Marianna.

Intanto, le antiche memorie tornavano alla coscienza dei generosi genitori, cosicché in un tempo relativamente breve erano

stati in grado di favorire le condizioni di vita di tutti i villaggi circostanti, grazie alle conoscenze extraterrestri di cui erano custodi: attraverso l'uso di una tecnologia avanzatissima e l'uso del pensiero creatore la vita di tutti aveva raggiunto dei livelli mai raggiunti prima, dall'uomo del XXI secolo.

Mentre i figli crescevano attraverso l'opera instancabile di Domenica, Maria, Vincenzo e Vincenzino, cresceva in tutti i villaggi la consapevolezza di esser parte di un cosmo abitato da altri Esseri anche più evoluti. Piano piano sembrava avvicinarsi il giorno in cui Maria e Vincenzo potevano ritornare da dove erano venuti. Era da sempre stato l'ultimo loro desiderio, quello di far ritorno ai loro pianeti. Avrebbero portato tutto il bagaglio delle loro conoscenze, parlando della Terra, quel magnifico pianeta che sembrava fare passi da gigante dal giorno del loro atterraggio.

Ora i figli erano cresciuti e potevano intraprendere quel passo, se e quando avessero deciso di farlo. Naturalmente il Concilio di Abartu aveva previsto il rientro dei volontari, qualora la missione fosse giunta a buon fine.

La gioia più grande fu quando Marianna e Vincenzo, rispettivamente figli di Domenica e Vincenzino e di Maria e Vincenzo dichiararono il loro amore e la loro decisione di stare insieme tutta la vita, invocando la benedizione dei rispettivi genitori.

L'esempio di armonia e di amore che avevano ricevuto entrambi dalla famiglia allargata in cui erano sempre vissuti, li spingeva a rafforzare ulteriormente la gioia dei loro cuori dedicandosi alla continuazione del programma; infatti sin da ragazzi ne erano stati messi a conoscenza. La vita sul Pianeta diventava sempre più agevole mentre il lavoro non obbligava più nessuno dei suoi abitanti

a sforzi eccessivi; le ore di lavoro erano ridotte ai minimi termini e in ogni caso ognuno, con la forza del pensiero creatore, si dedicava esclusivamente a ciò che desiderava realizzare.

Per questo motivo la maggior parte del tempo era dedicato ai gruppi familiari, che vivevano in perfetta comunione d'intenti e alla cura dei figli.

Marianna e Vincenzo sapevano che avrebbero avuto tanti figli e avevano deciso di spostarsi in una zona del pianeta ancora vergine, per produrre anche là dei cambiamenti e portare le conoscenze stellari che avevano ricevuto come patrimonio dei loro rispettivi genitori.

Decisero di popolare Mu, un continente nuovo, emerso dall'oceano al tempo dei grandi sconvolgimenti. In realtà una volta là avrebbero poi scoperto l'antica storia di quel continente e sarebbero diventati i custodi di storie tanto antiche quanto entusiasmanti. La cosa più esilarante fu scoprire che già milioni di anni fa una colonia di loro antenati stellari aveva posato la scaletta della loro astronave su quella porzione del Pianeta azzurro!

- «I mondi sono davvero piccoli» - espresse con stupore Marianna al suo Vincenzo.

- «Passeggiando tra i mondi i nostri genitori ci hanno fatto un gran regalo» - rispose Vincenzo, «pensa se ognuno fosse rimasto a casa sua, come sarebbe stata monotona la vita!».

CAPITOLO V

Siamo tutti una famiglia

I festeggiamenti arrivarono con la nascita dei loro otto figli: Maria, Vincenzo, Giuseppe, Salvatore, Bartolomeo, Domenica, **Francesca** e Rosa. Passarono quindi ancora diversi anni prima che i nonni paterni decidessero di coronare il loro progetto di far ritorno alle stelle. Come avrebbero potuto non godersi i cari e bellissimi nipotini, che crescevano in un battibaleno!

Infatti , dopo la trasformazione della Terra, i bambini nascevano dopo soli tre mesi di parto e diventavano adulti in soli cinque anni. Il tempo poi non aveva più le stesse caratteristiche di quello antico. Non si invecchiava più e si poteva vivere per sempre, oppure per un periodo così illimitato che non sono possibili paragoni con ciò che era conosciuto prima!



Fu dopo i grandi festeggiamenti che i nonni si decisero al loro viaggio. Nessuno avrebbe pensato di non rivederli più.

Ormai, grazie alla missione di Domenica, Maria, Vincenzo e Vincenzino la comunicazione fra i mondi era diventata una cosa possibile. I numerosi figli delle stelle nati dal loro amore, da quello dei loro figli e dei loro nipoti avevano inaugurato un'epoca d'oro sulla Terra. Il supporto delle loro sofisticate tecnologie permetteva ai Terrestri di compiere viaggi tra i mondi, anche per via delle vibrazioni ormai elevatissime, grazie all'arrivo di così tanti bambini evoluti!

Passeggiare tra i mondi e le dimensioni era diventata una realtà, grazie all'amore di Esseri che avevano scelto in prima persona di essere compassionevoli, meritandosi il ricordo delle generazioni future, là sulla Terra e anche su Abartu, dove il Concilio dei Saggi era pronto ad accogliere con grandi festeggiamenti i quattro campioni di amore incondizionato, ringraziandoli a nome di tutte le civiltà del Grande Universo, a nome soprattutto dell'Architetto matematico che sulla Terra chiamano Dio, Emanazione dei Mondi e delle Dimensioni.

F I N E

Punto Zero



Ora tutt'intorno
esplode il tuono
di vite parallele
mentre le due matrici
riconoscono il loro viaggio
opposto e permutato
di quel Volere divino
che tutto compone e ricompone

mentre noi, schegge dello stesso albero
sbattute dai venti
e dal turbine della densa Materia,
ci avviciniamo al Cielo –
quasi eterei i pensieri
si raccoglie la vita e mille e mille vite
ritrovano l'alfa
nel Punto eterno e immobile
centro di mille Universi
Origine e Compimento
di ogni Essere, di ogni barlume
pulsante di mondi infiniti.

Di questo scalo rimarrà nemmeno
il ricordo dell'attracco,
ma una nuova vita,
nuovi gli uomini e le donne lieti
su una Terra tornata vergine
nell'Era dell'Aquario.